

Vita della beata Benvenuta Boiani da Cividale nella provincia del Friuli

Capitolo I

Nascita di Benvenuta, infanzia, esercizi di pietà, la sorella Maria

Ci fu a Cividale del Friuli una certa vergine devota, nata da genitori devoti e onesti. Il giorno in cui nacque, che fu nella festa di San Floriano, che si celebra nella festività della Corona del Signore [4 maggio], la sua nascita fu nascosta al padre. Infatti, nessuno osava dirgli che era nata una bambina, perché temevano che egli potesse essere rattristato, dato che aveva altre sei figlie e nessun maschio. Quando il padre si accorse del silenzio, iniziò a esortare tutti affinché gli dicessero senza timore la verità circa la creatura neonata. Quando gli fu detto che sua moglie aveva partorito una bambina disse con felicità e ad alta voce: «E sia benvenuta, e si chiami Benvenuta!»

Costei fin dall'infanzia prese non solo a trascurare le vanità mondane e le delizie della carne, ma addirittura a ignorarle, e a consolidare una perpetua vicinanza con Dio, gli angeli e i santi. Quando una delle sue sorelle carnali le ornava il capo con fiori di gladioli e di fresie, perché si recasse a festini pubblici e alle vanità delle altre ragazze, appena dopo che la sorella si allontanava, lei si toglieva tutti gli ornamenti e si velava il capo con un peplo; si dirigeva a un luogo di preghiera nascosto, che lei aveva scelto nel giardino dietro alla sua casa che si affacciava verso la chiesa della Beata Vergine, che è ubicata in cima a un monte altissimo [Castelmonte]. A causa delle frequenti genuflessioni e delle molte prostrazioni [*veniae*] assai faticose che ogni giorno praticava, la terra di quel luogo era del tutto priva d'erba e indurita, come accade su un sentiero battuto da un frequente passaggio degli uomini, mentre tutto il resto del giardino era verdeggiante di vegetazione. Quando a causa delle intemperie o per altri motivi ragionevoli non poteva portare a completamento l'orazione che si era prefissa, entrava nella riservatezza della sua camera, dove dormiva con una sola sorella di nome Maria, che le faceva compagnia nel proposito di mantenere la verginità e, chiusa la porta, pregava nascostamente il suo Padre [Dio]. Qui passando il tempo in contemplazione, orazioni e veglie, sia di giorno, sia di notte, conduceva una vita angelica piuttosto che umana.

Dai sette ai dodici anni, ogni giorno recitava cento *Pater noster* e altrettante *Ave Maria* in onore della santa Trinità e faceva altrettante prostrazioni in onore della natività di Gesù Cristo; e similmente anche in onore della resurrezione del signore nostro Gesù Cristo. Per onorare invero la beata Vergine, ogni giorno recitava mille *Ave Maria*; ma ogni sabato ne recitava duemila. Nella festività dell'Annunciazione [25 marzo], che era per lei una festività speciale, recitava tremila *Ave Maria* e faceva cinquecento prostrazioni complete [*veniae profundae*] quanto mai faticose. In onore degli angeli recitava ogni giorno cento *Pater noster* e altrettante *Ave Maria*. Faceva lo stesso in

onore degli apostoli; lo stesso in onore dei patriarchi; così in onore dei martiri; altrettanto in onore dei confessori come delle sante vergini; oltre ai digiuni e delle altre astinenze che praticava.

Capitolo II

Vita più austera. Voto di verginità. Osservanza peculiare verso san Domenico. Frate Corrado confessore

Dal dodicesimo anno, portò il cilicio per sei anni e mezzo. Portò una catena sulla nuda carne per due anni. Nel medesimo modo si cinse per due anni la carne con una funicella, che con il passare del tempo a causa della crescita del suo corpo le penetrò nella carne, per la qual cosa pativa continue e fortissime pene, giacché non avrebbe potuto rimuoverla se non tagliando la carne. Non volendo tuttavia rivelare ad alcuno questa angustia, si recò nel suo rifugio di preghiera, perché il Signore l'aiutasse in tanta sofferenza. Ed ecco: il suo spirito fu rapito dal corpo, come le capitava molto di frequente. Appena lo spirito tornò nel corpo, trovò davanti a sé la funicella completamente intatta.

Le apparve la Vergine e lei le votò la propria verginità e la assunse come sua signora e viceversa la Vergine la assunse come sua figlia spirituale. Ella stipulò un simile patto anche col beato Domenico che le era apparso. Così, avendo appreso delle astinenze e delle veglie del beato Domenico, e della disciplina del corpo, con tutto il suo impegno volle conformare la sua vita a quella del beato Domenico; perciò per oltre dieci anni non bevve vino e ciò nascostamente, dato che suo padre e la famiglia lo ignoravano. Sembrava infatti che ogni tanto bevesse il vino, ma non lo beveva; molte volte lo nascondeva. Per molto tempo non mangiò nemmeno la carne. Passava insonni moltissime notti e specialmente quelle delle festività principali, e quando durante le veglie veniva oppressa dal sonno, per non dormire si metteva dell'agresto o dell'aceto nell'angolo degli occhi.

Per molti anni non ebbe un letto nel quale dormire, ma prendeva talvolta un po' di sonno sulla nuda terra, con una pietra come cuscino, mentre dedicava il resto del tempo alla contemplazione e all'orazione.

Secondo il costume del beato Domenico, per tre volte ogni notte si fustigava con una catenella di ferro. Quando poi con il passare del tempo la sua schiena fu eccessivamente ferita a causa di tali flagellazioni, le apparve il beato Domenico, come le era apparso familiarmente molte altre volte, e le disse di raccontare tutto al suo confessore frate Corrado e di comportarsi poi secondo il suo consiglio. Ma quando il giorno dopo si recò alla chiesa per fare quanto doveva, presa da un eccesso di vergogna non rivelò alcunché al suo confessore. Perciò il beato Domenico le apparve una seconda e una terza volta, rimproverandola per non aver parlato e ordinandole che si affrettasse a

raccontare tutto. In più il beato Domenico le disse: «Devi sapere, che è stato preordinato da Dio che tu nascessi in questo tempo e che lui [il confessore] entrasse nell'ordine dei frati Predicatori, affinché tu orienti la tua vita secondo le sue disposizioni, e a te verrà del bene a suo favore, e a lui accadranno buone cose a tuo vantaggio». E così costretta, andò dal confessore e facendosi molta forza piangendo a diretto rivelò ogni cosa e obbedì ai suoi consigli. Il suo confessore, frate Corrado, le prese la catenella e la tenne poi sempre con sé e le proibì di infliggersi ancora simili flagelli.

Capitolo III

Digiuni. Apparizioni celesti. Benvenuta frequenta la chiesa di San Domenico. Fuga dalle maldicenze

In tenera età, quando ancora non era adatta ai digiuni, prese a digiunare senza sosta nella quaresima maggiore di Pasqua e nella quaresima di San Martino; così che per alcune quaresime maggiori mangiava alternativamente un giorno pane e acqua e l'altro un semplice pulmento [o pappa di farina di frumento o polenta di farina di fave]; i restanti giorni dell'anno digiunava quasi sempre per tre giorni alla settimana, spesso a pane e acqua. Non mancava inoltre alcun altro digiuno imposto dalla chiesa.

Fuggiva la compagnia pubblica delle ragazze e delle altre persone, e restava sempre a casa, specialmente nel segreto della sua camera di preghiera. Così, quando suo padre d'inverno – com'è solito per le persone secolari – si riuniva la sera con la famiglia attorno al fuoco, ella non voleva intervenire a quel divertimento, ma vegliava da sola nella sua camera in contemplazione e orazione. Così un giorno, mentre suo padre si trovava fuori dalla sua camera, separato da altre persone, per finire di recitare le ore della beata Vergine, com'era sua abitudine, la sentì come se stesse parlando con altre persone. Volle controllare e aprì la porta della camera ed entrò e la trovò sola e le disse: «Dove sono le persone che poco fa parlavano con te?» E lei rispose: «Voi stesso potete vederlo». Quando fu aperta la porta, infatti, disparvero le tre sante vergini che parlavano con lei, cioè le beate Caterina, Agnese e Margherita, così come disse al suo confessore, al quale raccontò tutto. E il padre uscì, meravigliandosi tra sé, e la tenne poi in maggiore considerazione e reverenza. La sorella che condivideva con lei la camera testimonia che ogni tanto veniva svegliata e le sembrava che lei parlasse con qualcuno. E ogni tanto vedeva splendere una specie di luce nella camera e diceva: «Benvenuta, guarda che lume». E Benvenuta rispondeva: «Dormi, riposa, non preoccuparti». **Il frate che ha scritto queste cose** udì da un servo della casa, che aveva cura dei cavalli del padre di queste vergini, che una volta verso mezzanotte, mentre conduceva un cavallo caricato con una grande quantità di fieno, dopo aver aperto la porta ed essere entrato nel cortile della casa, vide

risplendere una luce tanto forte dalla finestra della camera in cui stava Benvenuta, che pareva stesse ardendovi un incendio. Dopo essere entrato nella stalla e avervi depono il fieno e legato il cavallo, uscì all'aperto e non vide più il detto lume.

Ogni giorno al mattino alla messa e la sera alla compieta, a meno che non ci fosse una forte intemperie o qualche altro grave impedimento, ella veniva alla chiesa del Beato Domenico, che distava dalla sua casa per circa due lanci di balestra. E se era una giornata festiva, anticipava la venuta ed arrivava per il vespro, né se ne tornava a casa se non dopo aver udito la compieta, giacché trovava mirabili e grandissime consolazione dalla *Salve Regina*. Così, dopo il vespro, quando le porte della chiesa erano chiuse dai sacrestani, con la sorella e con una certa sua compagna molto speciale e amica fedele entrava in una certa casa prossima alla chiesa, perché quando dopo il vespro la chiesa veniva riaperta potesse raggiungerla più in fretta.

Al mattino era solita restare in chiesa fino all'ora terza [le 9.00], a meno che per caso sua sorella, che era solita accompagnarla, non potesse aspettarla perché doveva sbrigare qualche incombenza; oppure permetteva alla sorella di tornare a casa a patto che ritornasse a prenderla verso l'ora terza. Suo padre tollerava molto volentieri tutte queste cose, giacché la rispettava per la sua santità e l'amava tenerissimamente più delle altre figlie, né voleva sedere a pranzo prima che ritornasse. Mentre mangiava con il padre, sembrava che mangiasse carne in una scodella, ma non la mangiava, ma la metteva da parte e la nascondeva occultamente, giacché era tutta tesa a soggiogare la carne allo spirito e per la qual cosa troncava quotidianamente il desiderio di carne, sia pure necessaria alla vita, e non soddisfaceva mai pienamente appieno la volontà del corpo. In ogni cosa mostrava un volto ilare e giocondo.

Fu ben lontana dallo sparlare degli assenti, anzi, rimproverava chi parlasse male di qualcuno in sua presenza, non lo poteva sopportare. Sapeva infatti che molte menzogne contro di lei correvano, ma non fu mai mossa da ira o da nervosismo; al contrario, compativa caritativamente coloro i quali sparlavano e mansuetamente diceva: «Mi dolgo più per loro che per me, perché nuocciono più a loro stessi che a me».

Capitolo IV

Insidie diaboliche e aggressioni. Pazienza, fortezza e vittoria della vergine

Vedendo tutto questo e molte altre tracce della sua santità il nemico del genere umano iniziò a detestare le sue felici opere di santità e volendo vincerla e ingannarla le apparve personalmente sotto diverse forme. In un primo momento, essendo lei giovinetta e assai bella le apparve mentre era da sola in preghiera nel luogo segreto del suo giardino, sotto forma di un giovinetto elegante e le

disse: «Perché fai questo adesso? Potresti farlo in un altro momento; ora vieni con me e diamoci ai divertimenti della gioventù». Quando lei si girò per avvicinarsi alla casa immediatamente [il giovane] sparì, né poté più vederlo, come se si fosse trasferito altrove.

Una seconda volta le apparve sotto la medesima forma, mentre stava nella sua camera da sola dicendole che era stato mandato da parte del suo confessore, perché le dicesse di non mantenere il voto della verginità che aveva pronunciato. E lei ripose: «Non ti credo, perché tutti i predicatori dicono in pubblico il contrario» e chiamò ad alta voce un'ancella e allora immediatamente lui sparì e non si vide più.

Quando si celebrava un capitolo provinciale o quando il suo confessore assumeva un priorato, talvolta le appariva sotto forma di un frate viaggiatore, recando pessime voci sia del capitolo, sia del suo confessore. A proposito del capitolo diceva che c'erano state grandi divisioni, turbe, risse e molti ferimenti. A proposito del suo confessore diceva o che era scappato con una donna e aveva abbandonato l'ordine, oppure che aveva commesso una grande infamia. E quando lei gli chiedeva dove fosse il suo socio, lui rispondeva che lo aveva lasciato fuori. E allora lo riconosceva e lo rimproverava perché aveva osato mascherarsi con l'abito di un tale ordine e gli ordinava in nome di Gesù Cristo di dirle la verità, allora lui rispondeva che aveva detto solo menzogne e lo aveva fatto per infliggerle tristezza e dolore.

Un'altra volta le apparve a notte fonda nella sua camera, mentre la sorella dormiva e lei era intenta in orazione, era in forma di cane e correva avanti indietro per la camera, annusando tutto e disturbando. Quando lo cacciava dalla stanza come si cacciano i cani se ne andava, ma poi tornava e continuava a disturbare. E dopo che ciò accadde per più volte, ella si chiese: «Ma che razza di cane è mai questo, che non ci lascia mai in pace?» e lui rispondeva: «Lo sai chi sono», e lei: «Come mai parli? Non sei un cane dei nostri». E mentre lui la molestava con offese e minacce ella rispondeva: «Non ti temo: fai pure di me quanto peggio puoi». E lui: «Se non ci fossero quelli o quello che ti stanno vicino, porterei ben presto a termine la mia volontà». E dopo molte altre parole scambiate l'un l'altra, lui minacciando, lei confondendolo con le ingiurie, lo licenziava, perché se ne andasse con la maledizione che Dio gli aveva lanciato assieme ai suoi, quando li aveva espulsi dal cielo precipitandoli nelle pene e miserie eterne. E poi ~~questo~~ lui se ne andava con urla, ululati e grandissimo baccano, perché dopo che aveva interloquito con lei non osava allontanarsi se non dopo essere stato licenziato.

Un'altra notte le apparve per tre volte in forma di gatta che correva per la camera e quando lei chiedeva quale genere di gatta la inquietasse, lui rispondeva con voce umana con ingiurie e minacce; e dopo un dialogo che ebbero vicendevolmente fu licenziato e scomparve urlando.

Le apparve due volte in forma di serpente. Una volta di giorno mentre stava con la sorella nel suo giardino e la sorella era un po' discosta, un grosso serpente le si avventò contro e quando lei chiamò ad alta voce la sorella in aiuto immediatamente si nascose in un luogo occulto. E la notte seguente le apparve in tale forma deforme e quando le disse: «Che fai pessima donna?» e lei rispose che avrebbe fatto cose che piacevano a Dio, lui replicò: «Tuttavia ieri mi sono preso gioco di te». E lei: «E come ti saresti preso gioco di me?» E lui disse: «Quando ieri in giardino fosti atterrita e chiamasti ad alta voce tua sorella in aiuto». Lei rispose: «Eri dunque tu quello che mi si è avventato contro?» e lui disse di sì. Allora lei disse: «Non ti temo, sotto qualsiasi specie tu mi appaia».

Le apparve un'altra volta trasformato in serpente. Si era coricata nel luogo dove era solita dormire e lui sotto forma di serpente era un poco penetrato sotto i panni, e lei avendolo presentito e riconosciuto lo sopportò con pazienza finché di distese in tutta la sua lunghezza accanto a lei. Poiché era talmente gelido che a stento poteva sopportarlo, improvvisamente scostò le coperte e lo strinse con le mani a metà e lo scagliò con tale violenza contro la parete che dal suono sembrava che si fosse fratturato. Ma egli sollevò subito il capo e si diresse verso di lei terrorizzandola e minacciandola. E dato che non poteva avvicinarsi a lei, lei iniziò a confonderlo con le parole, dicendogli che era stato compiuto il giusto giudizio divino, giacché chi prima era dotato della bellezza angelica ora indossava le sembianze immonde di un abominevole animale. E così confuso e cacciato, se ne andò con un forte clamore.

Due volte, di notte, mentre pregava, le gettò pietre dalla finestra della camera. Dopo un po' entrò e le chiese di restituirle le sue pietre. E lei rispose: «Non ho alcunché di tuo». E gli chiese dove aveva preso i sassi e lui rispose che uno l'aveva preso nel torrente Natisone, che scorre accanto Cividale, nel luogo detto *Pyla*, mentre l'altro l'aveva preso dalla fornace dei frati, dove cuocevano la loro calce e aggiunse: «Sono andato là perché volevo vendicarmi del tuo schiericato, ma non ne fui capace, perché tu pregavi per lui».

A volte gli appariva in forme terribili, con gli occhi ardenti, i denti lunghi e sporgenti come i cinghiali, digrignando le mandibole, con la bava alla bocca, e le incuteva grandi paure. Ma lei, sebbene fosse assai debole di fisico, resisteva con grandissima costanza contro di lui con le parole e le repliche, rinfrancata dall'aiuto di Dio. Così una volta quel malvagio disse: «Come è che sembri quasi morta e impossibilitata a parlare, e tuttavia mi debiliti al punto che non riesco a risponderti». Inoltre, avendo anche assunto il potere di farle fisicamente del male, molte volte e in molti modi la molestò gravissimamente nel corpo, a volte gettandola violentemente a terra, al punto che al mattino vomitava sangue. La picchiava così gravemente di notte che il giorno dopo sul volto e sulle mani si vedevano i lividi delle percosse. Talvolta la prendeva e la sollevava e la sbatteva per terra con tanta forza che il peplo le sfuggiva dalla testa. Così una volta mentre lottava duramente contro di lei e la

buttava a terra, lei, aiutata dalla forza di Dio, si alzò contro di lui e prendendolo lo gettò sotto i suoi piedi e ponendogli un piede sul collo iniziò a vituperarlo con parole piene di verecondia, e sedutasi sopra di lui gli impediva di andarsene, mentre lui si lamentava, perché lo lasciasse giacché lo stava troppo umiliando, al punto che non avrebbe osato senza vergogna presentarsi davanti ai suoi soci. Infine, quando volle, gli permise di andarsene accompagnato da quella maledizione divina che Dio comminò a lui e ai suoi al principio. Egli se ne andò con un tale lamento e clamore che se altre persone avessero potuto udirlo, come lo udiva Benvenuta, lo avrebbero sentito a oltre un miglio latino di distanza. E fece ciò secondo l'esempio della beata Margherita e avvenne il giorno della festa della beata Margherita [20 luglio], giacché così le aveva insegnato il suo confessore. Gli spiriti maligni le apparvero in moltissime altre forme, che chi ha narrato queste cose non ha potuto conservare a memoria.

Capitolo V

Frequenti consolazioni celesti per opera dello Spirito Santo

E poiché questa devotissima Benvenuta veniva fortemente afflitta nello spirito a causa delle sopraddette apparizioni e lotte con il demonio, Cristo dopo le tribolazioni le accordava grandi consolazioni, perché in lei si avverasse il detto dell'Apostolo: «Come abbondano in noi le passioni di Cristo, così avremo consolazione per mezzo di Gesù». Infatti, immediatamente dopo la lotta contro i demoni, le apparivano le figure di diversi santi, o angeli, talvolta la beata Vergine, qualche volta angeli, altre volte molti altri santi e sante, che la confortavano e la lodavano perché aveva combattuto bene e le dicevano che Dio permetteva che ciò accadesse per il suo bene e dei suoi famigliari, affinché aumentassero i suoi meriti e fosse maggiore la gloria dei premi e affinché un giorno ella potesse rivelare tutto questo. Allo stesso modo leggiamo del nostro Salvatore, che dopo aver vinto le tentazioni del demonio è stato raggiunto dagli angeli che lo hanno confortato. Affaticata da queste tentazioni, colluttazioni e dai sopraddetti digiuni, veglie, prostrazioni e orazioni, fu presa da una profonda debolezza di corpo e colpita da molte malattie e tuttavia non smise di visitare la consueta chiesa, com'è detto sopra, né di praticare la contemplazione, l'orazione e la devozione consuete. Alla fine pervenne a una tale debolezza, che per cinque anni circa non si poteva muovere se non con l'aiuto di qualcuno che la portasse.

Capitolo VI

Malattia e voto a san Domenico. Guarigione

In quel periodo non poteva trattenere alcun cibo che ingeriva, eccetto l'acqua. Negli ultimi quattro anni le sue mani erano scosse da un continuo tremore e si muovevano fortemente. Alla fine giunse a una condizione tale che non poteva giacere a letto senza la sensazione di soffocare, giacché faticava a respirare, così fu necessario predisporre una seduta sulla quale rimase per alcuni anni, giorno e notte e in ogni circostanza. Per questo suo prolungato star seduta, la carne dei suoi glutei ormai priva di pelle aderiva direttamente al tessuto degli abiti, tanto che quando ne veniva spogliata per qualche motivo ciò le cagionava un forte dolore e una escoriazione delle carni con perdita di sangue. E in tutto ciò non emise mai una parola di lamento, né ebbe uno scatto d'impazienza; ma ringraziava Dio per tali sofferenze e ne chiedeva semmai delle altre secondo la sua volontà. Benché fosse immobilizzata nel corpo, lo spirito era fortemente spronato dal santo desiderio della sua volontà. Infatti, desiderava stare con il suo corpo malato nella chiesa del Beato Domenico, dove aveva avuto moltissime consolazioni spirituali, durante le messe e ascoltando il *Salve Regina*, e qualche volta durante le festività principali dell'anno liturgico. Sua sorella, volendo soddisfare il suo desiderio, trovò un'ancella di robusta corporatura, che la portava in chiesa una volta alla settimana. Ma dopo due anni, trovata l'occasione, l'ancella se n'andò. Giacché non c'era nessun altro che potesse portarla in chiesa prese ad angustiarsi e a implorare in lacrime perché fosse trovata un'altra persona che soddisfacesse questo suo desiderio. Così sua sorella trovò alcune donne a pagamento, le quali, però, ben presto affaticate, non vollero più fare quel servizio né per preghiera né per denaro. Allora la sorella Maria, vedendo che lei era gravemente afflitta, per accontentarla offrì se stessa per il servizio, giacché era abbastanza forte, sebbene non bevesse mai vino. Nonostante la febbre quartana che la colpiva di sera, la portava tutte le settimane almeno una volta a messa, quando ne aveva il tempo. E benché molti in città sparlassero di questo spettacolo, perché la portava sulla schiena, e benché i parenti si vergognassero non poco, giacché appariva loro ridicolo, tuttavia quella che portava non voleva smettere a causa dell'amore che provava per la sorella della quale voleva soddisfare il desiderio, e quella che veniva portata non voleva smettere di essere condotta a soddisfare il pio desiderio della sua devozione.

Benvenuta compativa le fatiche di sua sorella e desiderava far smettere le maldicenze della gente, allora con devozione e orazione si rivolse al Signore per avere aiuto e consiglio da lui in proposito. E il Signore le suggerì di pronunciare un voto al beato Domenico: se per i suoi meriti e preghiere fosse stata guarita dalla sua malattia, lei avrebbe quanto prima visitato la sua tomba. Quando ella manifestò questo proposito a un certo suo fratello carnale, un giovane molto coraggioso, timorato di Dio, sebbene fosse dedito alla milizia secolare, e alla sorella vergine devota, chiedendo loro di accompagnarla fino a Bologna alla tomba del beato Domenico, se si fosse avverata la condizione del voto, il fratello le rispose che se fosse guarita non l'avrebbe accompagnata solo fino a Bologna,

ma anche fino a Roma. Pure la sorella con gioia acconsentì a un simile voto. Inoltre si aggiunsero due altre sorelle carnali di Cividale, una vergine e l'altra vedova, entrambe devote a Dio, di onesta famiglia, che promisero di unirsi a lei, se il voto avesse ottenuto effetto, il che non credevano sarebbe accaduto.

Fatto tutto ciò e manifestata più volte la predetta preghiera, ecco che giunse il giorno della festa dell'Annunciazione [25 marzo], per il quale aveva una speciale devozione. E nell'ora del mattutino [alba] ella si recò a contemplare il gaudio di una così grande festa. E mentre godeva la dolcezza di tale contemplazione, ecco, il suo spirito fu rapito in cielo e vide un palazzo pieno di una luce inimmaginabile, ornato d'oro, di gemme e di altri preziosi ornamenti. E si avanzò il nostro signore Gesù Cristo, vestito con abiti pontificali, con il diacono il suddiacono e due accoliti vestiti con gli abiti del loro grado. Ed ecco la beata Vergine coronata con il suo diadema venne davanti al Signore accompagnata da uno stuolo di vergini, che andarono ciascuna al loro posto facendo reverenze.

Dopo ciò arrivarono i santi ciascuno secondo il suo ordine e grado e andarono ad occupare i propri luoghi inchinandosi tutti al Signore. Gli apostoli iniziarono l'ufficio della messa *Rorate Caeli* e tutti li seguirono e quando nell'ufficio si giunse al momento della purificazione, la beata Vergine mandò a chiamare la spirito [di Benvenuta] che era lì in rapimento, e per tramite della beata Agnese sorridendo le disse che era il momento di andarsene, giacché aveva visto abbastanza. E lo spirito rispose che non aveva alcuna intenzione di andarsene. Dopo che per la seconda volta fu rivolto allo spirito il medesimo invito con la medesima risposta, per la terza volta le fece dire di andarsene sicura, giacché quel giorno l'avrebbe visitata a casa sua. E immediatamente lo spirito tornò al corpo. Ed ecco la consolatrice di tutti gli afflitti, la santissima vergine Maria madre di Dio, regina del cielo, circondata da un alone luminoso, e il beato Domenico con l'abito del suo ordine comparvero davanti alla predetta vergine [Benvenuta]. Alla quale la Regina disse: «Il Signore ti salvi, figlia». Lei stupefatta quanto allietata chiese: «Chi siete, Signora?» E la Regina le disse: «Io sono la Madre di Dio che tante volte hai implorato». E la ragazza alla Regina: «Siate la benvenuta, mia Signora». Poi, dopo un breve conciliabolo, la Regina soggiunse: «Piace a mio Figlio che oggi, per i meriti di questo tuo padre Domenico, il tuo corpo e la tua anima siano salvi; e vuole che ricevuta la guarigione tu la racconti a tutti, perché sappiano che sei guarita per sua intercessione». Avendo detto queste e altre parole, che lei rivelò nel segreto della confessione al solo suo confessore, il priore di Cividale, con il patto che non lo rivelasse ad alcuno finché fosse in vita, la Regina con il suo compagno tornarono in cielo. Fattasi mattina, si fece portare alla chiesa dei frati Predicatori, consacrata a San Domenico, e dopo la celebrazione della messa assunse la sacra comunione e mentre restava in preghiera di ringraziamento, il santo padre Domenico le si presentò davanti e prendendola con la sua mano destra le disse: «Alzati, figlia». E immediatamente al suo detto si alzò,

e mentre sentiva distendersi senza dolore le gambe contratte e smettere il tremolio delle mani, sentì che veniva liberata da tutte le sue malattie nascoste e le fu restituita la sua sembianza angelica. E così il beato padre Domenico la condusse nel coro e benché il sacrestano cercasse di opporsi la seguirono sua sorella carnale, le altre due sorelle che avevano pronunciato con lei il voto e molte altre donne, che erano meravigliate che camminasse e che entrasse nel coro contro la consuetudine, giacché non vedevano chi la guidava. Il detto padre, dopo averla condotta davanti all'altare maggiore a lui dedicato e dopo essersi recato dietro al medesimo altare, raggiunse la chiesa. Qui, rese grazie, si mostrò pienamente guarita e allontanava da sé le donne che, ignare, tentavano di aiutarla, dicendo che era stata guarita da tutte le malattie e mostrava le mani ferme e camminando con le proprie forze diceva che non aveva bisogno di aiuto altrui. Uscita da sola dal coro e dopo aver trascorso qualche tempo davanti all'altare della Vergine in ringraziamento, tornò di nuovo davanti all'altare di san Domenico. I frati che si erano assiepati, ammirati da una simile guarigione, volendo verificare se si fosse rimessa anche dall'impossibilità di trattenere il cibo, le offrirono riso con latte di mandorle. Lei ne mangiò una congrua quantità, la ritenne, e ne fu rinfrancata. Infine, colei che era stata condotta in chiesa paralizzata e ammalata tornò a casa senza il sostegno di un bastone, senza l'assistenza di qualcuno, senza utilizzare alcun veicolo.

Capitolo VII

Adempimento del voto. Viaggio a Venezia, Padova e Bologna. Ritorno

E pochi giorni dopo, per gratitudine del beneficio e per mantenere la parola data col voto, insieme con il fratello e la sorella carnali e con le altre due donne devote, si diresse dalla sua città a Bologna per visitare la tomba del beato Domenico e rivelava a tutti, come le era stato ordinato, di essere stata risanata per le preghiere e i meriti di detto padre. Giunti a Venezia, si preparavano a proseguire per Bologna passando per Chioggia; ma iniziato il percorso cambiarono idea e transitarono per Padova, e ciò avvenne per ispirazione divina, giacché stavano per arrivarvi il priore di Cividale e suo confessore e un suo fratello carnale, che è un frate Predicatori, che erano di ritorno dalla curia romana. Essendo giunti a Padova il priore e il suo socio, incontrarono Benvenuta con la sua compagnia e ne furono stupefatti. Infatti, quando erano partiti da Cividale, l'avevano lasciata tanto ammalata che avrebbero piuttosto pensato di ritrovarla morta che viva. Ella invece con volto felice, com'era opportuno, disse: «Ecco: sono guarita. Guardate il mio volto e le mie mani». Il priore si fece raccontare per bene il miracolo avvenuto, giacché finora non aveva raccontato ad alcun uomo come si era svolto il miracolo, ma solo che era stata guarita dal beato Domenico. E il priore le ordinò che raccontasse il miracolo a chiunque glielo chiedesse e anche i suoi dettagli, come le era

stato ordinato dalla beata Vergine. Le ingiunse inoltre, così come poteva in virtù dell'obbedienza, giacché lo doveva obbedire in quanto era suo padre spirituale, di raccontargli come avesse trascorso la vita in precedenza e quali grazie Dio le avesse fatto. Comprendeva infatti che lei aveva grandi meriti presso Dio, a motivo dello stupendo miracolo ricevuto, e a motivo della santità della condotta, che in parte conosceva.

Allora lei così costretta ma malvolentieri raccontò molte e grandi cose, e assai meravigliose, dopo che si fece promettere da lui che non le avrebbe rivelate ad altri se non dopo la sua morte. Allora raccontò dell'austerità della sua vita, che perdurava dagli anni della puerizia, quante e quali lotte aveva ingaggiato con gli spiriti maligni, come e quanto spesso veniva visitata dalla beata Vergine e dagli spiriti benigni, e anche quali incontri e colloqui ebbe con i santi dei diversi ordini, e come e quanto spesso veniva spiritualmente rapita e le cose mirabili di Dio che vide in cielo e in altri luoghi.

Fatto ciò, arrivarono a Bologna e vi portarono a compimento il voto. Tornarono indietro con grande consolazione, e non c'è da stupirne, giacché, come promesso dalla beata Vergine, sempre ebbero come compagnia nell'andata e nel ritorno il beato Domenico. Finalmente giunsero a Venezia, dove la devotissima Benvenuta visitò la chiesa dei Predicatori. In essa, presente il lettore e molti frati e una moltitudine di donne, richiesta di raccontare quanto le accadde, rifiutava di farlo perché temeva di cadere in vanagloria e si scusava dicendo che il suo confessore, che era presente, avrebbe potuto raccontare tutto per lei. Alla fine, però, vinta dall'insistenza dei frati e delle devote donne raccontò dettagliatamente il detto miracolo, come è stato qui descritto, eccetto la parte del rapimento in cielo, che raccontò solo in un secondo momento a frate Giacomo suo fratello. Infine giunse a casa, dove rimase sana e sincera per alcuni anni.

Ma, anche se non li reggesse bene, prese a debilitare se stessa con digiuni, veglie e altre afflizioni, giacché sempre desiderava soffrire qualcosa nella sua carne per amore di Cristo, che aveva patito pene tanto grandi per lei, e desiderava sempre riprodurre la mortificazione di Cristo nel suo corpo. Perciò, quando veniva in chiesa e rincasava secondo la sua precedente consuetudine, che mai volle interrompere, pervenne a una così forte debilitazione che quasi sempre era necessario che fosse accompagnata dalla sorella.

Capitolo VIII

Con le suore del monastero della Cella

Benvenuta trovò una così grande ospitalità dalle suore del nostro ordine che stanno a Cividale e da parte dei frati che ne avevano cura, dopo il miracolo ricevuto, che poteva liberamente entrare da

loro e rimanervi a suo piacere. Le suore, del resto, considerando la sua ammirevole e devotissima condotta, ne erano assai consolate e traevano grande edificazione. Capitò che, mentre stava con loro, lei si ammalasse di febbri, e allora le suore che più di altre si occupavano di lei chiesero di avere il permesso di restare con lei nella casa in cui abitava, per assisterla ma anche trarne beneficio spirituale. Eminente tra costoro c'era la vergine Margherita, di famiglia nobile, ma ancor più nobile per umiltà, la quale restava abbigliata e calzata di notte con gli stessi abiti usati durante il giorno in ossequio di lei e non aveva un letto proprio per dormire, ma quando voleva riposare un poco, si stendeva sulle assi di legno e reclinava la testa sul letto della malata.

Lo spirito del male, che altre volte aveva molestato Benvenuta, si accostò al letto nel quale giaceva con le suore predette, e fu così molesto con percussioni, con rumori spaventosi e in altri modi, che alla fine si pose sopra gli omeri di suor Margherita e prese a comprimerla con forza e lei iniziò a pregare dicendo: «Spirito maledetto, ti scongiuro nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e per i meriti di questa santa persona di lasciarmi in pace». E allora cadeva provocando un suono come se un grande peso fosse caduto sul solaio; ma salì su di lei una secondo e una terza volta e similmente ogni volta cadde, mentre lei si difendeva allo stesso modo. Infine, si infilò sotto le assi sopra le quali erano preparati i letti e prese a fare baccano, rodendo, lacerando, mugolando, come se si trattasse di un cane o di un orso che frantumava ossa e lacerava un mantello. Quando se ne andò, si allontanò urlando, emettendo un suono così terribile che nulla aveva di naturale.

Le vetrate delle finestre della casa erano chiuse e non potevano essere aperte dall'esterno, ma una delle suore aprì la finestra una volta e lui gettò all'interno una grossa pietra. Poi, essendo la porta chiusa dall'interno, terrorizzava le suore cercando di scassinare la ferramenta esterna; quando una suora si avvicinò alla porta per assicurarsi che il chiavistello fosse ben fermo, egli picchiò così forte che il chiavistello quasi cadde a terra. Inoltre, benché suor Margherita fosse cinta da una robusta cintura, toccandola con una mano la troncò. Queste aggressioni e molte altre egli continuò per molti giorni, ma Benvenuta sorridendo spesso le rincuorava dicendo: «Non temiate, state sicure, perché non vi può nuocere in alcun modo».

Una certa notte, suor Margherita era rimasta da sola con Benvenuta nella sala con la stufa e mentre lei dormiva e Benvenuta pregava, la sentì rimproverare qualcuno e dire: «Come hai osato venire? Vattene subito e non indugiare», e altre simili parole di rimprovero. Alle quali parole suor Margherita si spaventò. Dopo un po', quando suor Margherita ebbe ripreso sonno, Benvenuta prese a parlare con un'altra persona. Svegliata da questa conversazione, sentiva Benvenuta parlare, benché non capisse le parole, tuttavia a motivo della dolcezza del tono, fu presa da un violento moto d'affetto e trasse consolazione dal colloquio. Quando fu mattina, suor Margherita chiese con chi parlasse durante la notte e Benvenuta prese a sorridere e disse di smettere di chiedere.

Allo stesso modo raccontava Maria sua sorella che mentre lei dormiva nella camera con la stufa nella quale stava con Benvenuta in preghiera, più volte veniva svegliata dal parlare di Benvenuta, che interloquiva con un'altra persona e a volte distingueva le parole di Benvenuta, che però non parlava tra sé, e sentiva parole di ringraziamento e di rispetto come: «Vi ringrazio, Signora, non sono degna di tanta grazia; permettetemi di venire con voi». E talvolta nominava la sorella Maria. E Maria di quando in quando vedeva un lume risplendere nella camera e diceva: «Attenta Benvenuta, che lume è questo?» e lei rispondeva: «Dormi, non preoccuparti».

Una volta era insieme con sua sorella Maria nel cortile della sua casa, di notte, sotto il cielo aperto, e il tempo era sereno e il cielo era pieno di stelle. Trascorsa una buona parte della notte, Benvenuta iniziò a parlare con la sorella della bellezza delle stelle e delle opere celesti di Dio. E improvvisamente sopra di loro il cielo si squarciò e guardando nello squarcio videro una luce così intensa che una lingua umana non può spiegare. E tale luce discese a terra e le persone che stavano nelle case attorno alla loro vedendola entrare dalle fessure delle finestre delle proprie case si chiedevano con timore da dove mai potesse venire. Il che durò a lungo.

Capitolo IX

Miracoli avvenuti nel monastero per le preghiere di Benvenuta

Mentre Benvenuta soggiornava nel monastero delle nostre suore della Cella, prima che si ammalasse, la notte seguente la festa del beato Michele [30 settembre], alcune suore che abitavano con lei stavano dormendo. Anche suor Margherita era sveglia con lei e pregava. E improvvisamente mentre Benvenuta era prostrata sul pavimento il suo spirito fu rapito e suor Margherita si accorse di ciò e fu presa da una grande devozione. E dopo un bel po' di tempo lo spirito tornò al corpo, e ciò fu chiaro a causa dei sospiri che ella era consueta emettere quando lo spirito rientrava. Quando si alzò, prese a dire a suor Margherita che aveva una forte sete. Ella le rispose che le avrebbe dato del vino o dell'acqua, a suo piacimento e Benvenuta disse: «Non berrò vino a quest'ora, e l'acqua non la potete prendere se non dal pozzo e non voglio che andiate al pozzo a quest'ora». Benché Margherita dicesse: «Andrò volentieri al pozzo, non ho alcun timore, dato che ci andrò per conto vostro», lei non consentì in alcun modo. E giacché suor Margherita insisteva perché deponesse il mantello e reclinasse un po' il capo sul letto, alla fine, vinta dall'insistenza, Benvenuta fece come disse. Allora suor Margherita presa da una devozione fortissima, chinò il volto sul suo e la baciò e immediatamente al contatto della pelle e del respiro sentì la dolcezza di una tale consolazione che le sembrava di non aver mai provato qualcosa di simile in tutta la sua vita. A mala pena poteva concepire se la consolazione della beatitudine potesse essere maggiore, giacché le pareva che la sua

anima volesse uscire dal corpo per la gioia, il languore e la letizia. Dormire, bere, mangiare e ogni altro conforto di questa vita le sembravano nulla rispetto a quel che aveva provato. I suoi occhi continuavano a sgorgare rivoli dolcissimi di lacrime e, attorno al cuore e nelle parti del precordio, dove sta il fondamento del calore spirituale, e attorno al fegato, le reni e gli organi della nutrizione, dove si colloca il fondamento del calore naturale, le sopravvenne un forte e insolito senso di calore, non penoso, ma soave, che non generava sete o ansia, ma molta soavità e dolcezza. E quando toccava il proprio corpo per capire se fosse mutato da questa sensazione di calore non lo trovava diverso in alcunché. E questa consolazione le durò per quindici e più giorni. E quando si avvicinava a Benvenuta, questa sensazione soave si accentuava. Benché nei tempi successivi non abbia più provato un'emozione forte come la prima, tuttavia ne prova ancora adesso le conseguenze e pensa che le sentirà per tutto il resto della sua vita; giacché da quel momento tutte le sue preghiere, le contemplazioni e tutte le azioni di devozione le sono state di maggior consolazione di quanto accadesse prima.

Suor Margherita ebbe per molti anni una malattia, che la colpiva d'inverno, e cioè circa dalla festa di sant'Andrea [30 novembre] fino a pasqua. In tale periodo spesso le capitava una infermità che le impediva di parlare, ma riusciva a emettere una sorta di muggiti bestiali con forti dolori, al punto che suscitava la grande compassione di chi la vedeva. Una volta fu colpita da tale malattia in presenza di Benvenuta e per l'intensità del dolore si era piegata su un inginocchiatoio. Benvenuta fu mossa a compassione e si pose in preghiera in una posizione simile. Dopo poco tempo, suor Margherita si rialzò senza dolore o altri segni di malattia né ebbe più tali sintomi, che non aveva mai prima potuto cacciare, nonostante i molti pareri dei medici e le molte medicine prese.

Anche suor Bortolotta patì una malattia simile per molti anni. Quando le capitò il malore, in un momento nel quale era presente anche Benvenuta, la priora la pregò di avere misericordia di lei e di aiutarla. Prese dunque le mani della malata, le pose nelle mani di Benvenuta, che alzò gli occhi al cielo. Immediatamente la sua infermità scomparve, né le si presentò più.

Una volta, suor Margherita era al servizio di Benvenuta durante la sua infermità e le stava lavando i piedi, benché anche lei fosse malata e da capo a piedi non ci fosse una particella del suo corpo che non fosse gravata da un fastidio speciale, tuttavia a causa del grande amore e della devozione che provava per lei la serviva con molta cura e la massima letizia, e così mentre la serviva improvvisamente si sentì del tutto risanata. Si accorse però che tutte le malattie che aveva prima erano passate nel corpo di Benvenuta e allora prese a dispiacersi e le disse: «Perché avete fatto questo? Avete assunto in voi le mie malattie? Non voglio questo scambio! Rendetemi le mie sofferenze!» E benché insistesse non succedeva nulla e allora quasi offesa gettò sopra Benvenuta i panni con i quali la doveva coprire e scappò da lei. Benvenuta la chiamò più volte, perché tornasse,

ma lei non voleva se non a patto che le restituisse la malattia; tuttavia vinta dall'ostinazione di Benvenuta tornò da lei, che le disse: «Sappiate, suor Margherita, che avete peccato e quanto avete fatto è spiaciuto a Dio e al beato Domenico». E suor Margherita: «E io vi imploro che voi preghiate per me il Signore a causa di questo peccato, affinché mi perdoni, e mi imponga qualsiasi pena egli desidera e sono pronta ad accoglierla». Ed ecco improvvisamente la malattia abbandonò Benvenuta e piombò su Margherita in una forma molto più violenta che prima e da quel momento la tormentò per tutta la notte seguente, affliggendola nel letto in cui giaceva. E Benvenuta disse alle altre suore che erano rimaste accanto a lei: «Suor Margherita ha avuto una notte difficile».

Suor Margherita aveva un difetto dalla nascita: non poteva mangiare formaggio, né qualsiasi cibo nel quale fosse stato presente del formaggio. Addirittura se il cucchiaino con il quale mangiava avesse toccato un alimento preparato con il formaggio e poi il medesimo cucchiaino avesse toccato il cibo che mangiava se ne accorgeva subito e non poteva mangiarne e se ne avesse mangiato avrebbe rigettato. Anche suo padre aveva lo stesso problema, e non poté mai mangiare formaggio.

Benvenuta una volta mentre mangiavano assieme si accorse di questa allergia e le disse: «Suor Margherita, perché non mangiate il formaggio?» E lei: «Perché non posso, e me ne dolgo molto. Ma ho tanta fiducia in voi che sono sicura che potrò mangiarlo, se mi aiuterete». E allora Benvenuta prese tra le mani un pezzo di formaggio e fatto il segno della croce glielo diede dicendole:

«Mangiate con sicurezza». E allora iniziò a mangiarlo e a gradirlo e da allora l'ha sempre mangiato. Nel convento c'era una suora giovanetta di 12 anni, di nome *** che iniziò a perdere la vista e le comparve sugli occhi un velo, come si trattasse di una tela di ragno sottile e non riusciva a vedere alcunché se non annebbiato, e confuso, come se guardasse al di là di un panno di lino. Costei, avendo sentito che Benvenuta, per i suoi meriti e preghiere, aveva ottenuto la salute per molte persone, si recò da lei e posta la testa sul suo grembo con molte lacrime iniziò a pregarla e a chiederle che per i suoi meriti e preghiere le restituisse il beneficio della vista. Ed essendo rimasta così a lungo con la testa sul suo grembo, Benvenuta non riusciva a liberarsene e alla fine le disse: «Alzati senza timore». Ed ecco gli occhi che prima erano oscurati presero a essere lucidi e a vedere ogni cosa con chiarezza. Le suore vedendo un tale segno iniziarono a cantare un *Te Deum laudamus* in coro. Ma, mentre la ragazza se ne stette per quasi tutto il giorno sana, qualcuno le suggerì che non dovesse credere di essere stata guarita per i meriti di Benvenuta. E appena iniziò a prestar credito ai suggerimenti ricevuti, ripiombò nella precedente cecità; cosa che non sfuggì a Benvenuta. Il giorno seguente la fece chiamare e le chiese: «Come state, suor L.?» e poiché non rispondeva per la vergogna Benvenuta aggiunse: «Succederà ciò per cui avrete fede». Allora la suora si buttò ai suoi piedi in lacrime chiedendole perdono e lei non riusciva a liberarsene. Benvenuta allora si fece portare un Salterio e aprendolo glielo mise davanti e le disse di leggere. Lei rispose che non poteva

leggere perché Benvenuta glielo impediva. Allora Benvenuta pose una mano sul testo e poi, spostando la mano, le disse di leggere. E allora lei lesse chiaramente il salmo sul quale aveva appoggiato la mano Benvenuta, ed era il salmo *Voce mea*. E girando la pagina non fu capace di leggere e disse che non poteva farlo perché Benvenuta non voleva. E se ne andò da lei. Il giorno dopo alzandosi lesse il Mattutino per conto suo e da quel momento in poi lesse sempre chiaramente. Benvenuta, al contrario, per tutto il giorno fu priva di vista, come lei stessa raccontò: rimase cieca finché suor L. rimase incredula.

Nello stesso convento stava anche una certa vergine nobile della casa di Strassoldo, di nome Aica, che si ammalò alla gola e con alte febbri in modo così grave che per cinque giorni non riuscì ad assumere alcun cibo, né brodo, né acqua, né vino, né qualsiasi cosa di bevibile. Il medico che la curava disperava di salvarla e chiese che le fosse impartita l'estrema unzione. Intanto Benvenuta se ne stava a casa sua e allora le apparve il beato Domenico che le disse: «Vai in fretta dalle nostre suore della Cella e guarirai suor Aica ormai prossima alla morte, però non farle alcunché prima che riceva l'estrema unzione». Benvenuta si fece subito accompagnare da una sua vicina, perché sua sorella non volle muoversi, e arrivò al monastero delle suore della Cella e subito le furono aperte le porte ed entrò e si recò dalla malata, dopo che aveva assunto il sacramento dell'unzione. Vedendola la malata fu subito rinfrancata: infatti aveva molta fiducia in lei e le disse: «Spero che se mi darete di vostra mano da bere, di cui ho molto bisogno, potrò bere se prima lo avrete benedetto e ne abbiate bevuto voi stessa». E Benvenuta porse da bere alla malata così come le era stato chiesto, e immediatamente l'inferma bevve senza difficoltà e non solo bevve ma mangiò pure e subito fu restituita alla primitiva salute e anzi a uno stato migliore, giacché riusciva a mangiare qualche cibo che prima non poteva mangiare, come il latte, e alcuni frutti. Se prima li mangiava pativa forti dolori, poi riusciva non solo a mangiarli facilmente ma anche con piacere, traendone un grande giovamento. Il giorno dopo venne il medico a visitarla e lei sentendo che era arrivato gli andò incontro felice, ridente e guarita. E il medico quando la vide si fece il segno della croce e disse che era impossibile che una simile guarigione fosse avvenuta secondo natura, ma doveva essere accaduta per virtù divina.

Questi segni di guarigioni e molti altri che sarebbe prolioso scrivere e tutte le cose soprascritte furono compiute dal nostro signore Gesù Cristo per tramite di Benvenuta nel sopraddetto convento delle nostre suore. E di queste cose possono essere testimoni le nostre suore più anziane, più sapienti e più religiose, che stanno nel convento.

Capitolo X

Il cibo angelico dell'arcangelo Gabriele

Il nostro signore Gesù Cristo non manifestò solo le predette cose meravigliose per mezzo della devotissima Benvenuta, ma fece cose molto maggiori in lei prima che cominciasse a frequentare il convento delle nostre suore. Infatti quando iniziò ad ammalarsi di quella infermità che le durò cinque anni, verso l'ora nona [circa le 15.00] si presentò un giovane distinto vestito con una veste bianchissima recante in mano una nobile e lucente pisside e prese con le sue dita il contenuto della pisside e lo mise in bocca a Benvenuta e se ne andò senza proferire parola. Da quel cibo Benvenuta trasse un'enorme dolcezza e una così grande consolazione che lingua umana non potrebbe spiegare. Dopo di ciò Benvenuta prese a domandarsi perché colui che le si era presentato non aveva detto come si chiamava, ma sapeva che era un messaggero divino anche se non le aveva detto alcunché da parte di Dio. Perciò prese a pregare Dio con insistenza affinché si degnasse di mandarle di nuovo il messaggero e che le raccontasse la verità. Ed ecco il giorno dopo alla stessa ora e nella stessa maniera tornò il medesimo nunzio e salutandola le disse che per volere divino non si era presentato al primo avvento, perché lei esprimesse l'orazione che aveva espresso e si rivelasse dunque a sua richiesta. E aggiunse: «Io sono quel nunzio che fu mandato dal Figlio alla Vergine Madre e dalla Madre al Figlio: io sono l'angelo Gabriele». E la nutrì come la prima volta e se ne andò. E poi così accadde ogni giorno, per cinque anni consecutivi fino al giorno dell'Annunciazione nel quale fu, come sopra raccontato, mirabilmente guarita. Ma, dopo che ebbe mangiato il cibo terreno, e cioè riso con latte di mandorle, l'angelo non le portò più il cibo, così come il popolo di Israele condotto fuori dall'Egitto, quando mangiò i frutti della terra promessa, rimase privo della manna celeste. Questo avvenimento così grande Benvenuta raccontò al priore di Verona, suo confessore, ma perché lui la costrinse a parlare. E su ordine del confessore lei lo raccontò anche alla signora Giacomina, vedova devota e sua fedele compagna e segretaria, con il vincolo della confessione per entrambi, in modo che non lo raccontassero ad alcuno finché lei fosse in vita. Allo stesso modo raccontò loro molte altre cose meravigliose e loro mantennero il segreto e, finché visse, non le raccontarono ad alcuno.

Dopo che migrò da questo secolo, il che fu nel terzo giorno prima delle calende di novembre [30 ottobre], frate Corrado priore di Verona e suo confessore, nella seguente domenica, che fu il 2 novembre, predicò davanti a una grande folla nella nostra chiesa di Cividale. Tutti coloro che avevano avuto devozione per lei mentre viveva erano venuti per ascoltare il racconto del confessore ed ebbero poi ancora più devozione.

[...]

Desiderio di morire. Segni premonitori. Morte

Mentre la devotissima Benvenuta si occupava di queste cose, dato che nella sua vita non restava alcun'altra consolazione, essendo giunta al trentottesimo anno della sua età, nell'ottavo giorno precedente la festa dei santi Simone e Giuda [28 ottobre = 21 ottobre] entrò nella chiesa del beato Domenico insieme con due devote vedove: una era sua sorella vedova del cognato del quale aveva per i suoi meriti salvato l'anima dal purgatorio, come sopra s'è detto, l'altra era la devota vedova Giacomina, socia e segretaria di Benvenuta. Allora, mentre le altre due la sentivano, guardano il Crocefisso pregò con molta devozione e affetto e disse: «Signore Dio Gesù Cristo, in nome del prezioso sangue che hai effuso sulla tua santissima croce per noi peccatori, ti imploro di togliermi da questa vita, se è conveniente per la mia anima». Sentita questa preghiera pronunciata con tanto affetto e desiderio, nel timore che potesse essere esaudita, la sorella le disse: «Non dire così, Benvenuta, perché senza di te non potrei continuare a vivere se non nella disperazione». Lei invece rispose con volto felice: «Non pensi che io che io ti potrei essere più utile se fossi con il signore Gesù Cristo nella vita della gloria, piuttosto che con te in questa valle di miseria?» L'altra vedova con molta pena le disse: «Signora Benvenuta, non lasciateci, perché voi siete la grande speranza di noi tutti, che vi amiamo e che abbiamo devozione in voi e siete la nostra grande consolazione». La preghiera di Benvenuta fu esaudita quello stesso giorno, infatti la assalì un forte dolore al petto che non la abbandonò sino alla morte.

Durante quella notte e la precedente, passata la terza o quarta parte della notte, due donne sorelle di quella contrada, che erano ancora sveglie, videro un globo di luce che scendeva sulla casa della vergine Benvenuta. La mattina seguente, ella venne alla chiesa e il dolore non cessava ed era piuttosto aggravato. Poi si diresse verso casa con l'aiuto della sorella. Durante il tragitto crebbe al punto l'infermità che dovette vomitare una grande quantità di sangue dalla bocca. La terza e la quarta giornata, benché il dolore continuasse ad aumentare e non smettesse di sputare sangue e diventasse perciò sempre più debole, volle comunque visitare la chiesa. Nel quarto giorno e nei due successivi, tuttavia, crescendo il male, dovette restare a letto. Nel frattempo assunse devotamente tutti i sacramenti della chiesa e avendo disposto le proprie volontà stabili di essere sepolta nella tomba nella quale giacevano suo padre e sua madre, che è posta immediatamente davanti alle porte della chiesa del Beato Domenico. In questi tre giorni ricevette la visita di una moltitudine di persone, religiose e secolari, che avevano una grande devozione nei suoi confronti.

Nella notte seguita a questi tre giorni, tutti pensavano che lei stesse per morire, così come avvenne. Molte oneste e devote persone secolari e religiose vollero vegliarla, per devozione alla sua santità, e per essere nei pressi quando la sua anima si fosse staccata dal corpo. Mentre si avvicinava mezzanotte lei chiese che ora fosse e le fu risposto che era passata circa metà della notte. Allora lei

disse: «Mandate a chiamare i frati, che non ritardino troppo, le nostre campane del mattutino sono suonate». E frate Giacomo, suo fratello carnale, si liberò e arrivò per primo da lei e poi frate Corrado, priore di Verona suo confessore, e la trovavano morente, sebbene ancora vigile e ancora capace di riconoscerli. Allora il priore di Verona prese a confortarla e le diceva: «Figlia, non aver paura, ma sta' salda e sicura e prega con il Credo, come puoi». Il priore di Verona e i frati che stavano con lui presero a pregare per lei e recitarono come di costume l'ufficio di raccomandazione dell'anima. La sorella vedova di Benvenuta la teneva tra le braccia e la sua testa era reclinata sul suo petto. E allora lei emise un grande gemito con una specie di ruggito e la faccia si fece scura per un momento, prima di assumere di nuovo la serenità e quasi un sorriso, e guardava a destra e a sinistra come se fosse sana. E così lieta e felice spirò il 30 ottobre del 1292. E quel verso e quell'espressione che ebbe poco prima di morire sembrano corrispondere a una rivelazione che ebbe dalla Vergine.

Infatti Benvenuta aveva spesso sentito raccontare di come l'antico serpente insidi i fedeli nell'ora della morte cercando di fermare con paura e disperazione l'anima dei morenti prima che esca dai corpi, e allora volle sapere quello che le sarebbe capitato. Perciò molti giorni prima mentre stava in orazione chiese alla Vergine di rivelarle cosa sarebbe accaduto. E allora la Vergine le apparve e le disse che il maligno le sarebbe apparso in forma orribile e le disse: «Ma tu sta' tranquilla, perché verrò immediatamente in tuo aiuto e quel che ti sto dicendo adesso lo proverai anche questa notte». E dopo che la Vergine se ne andò, le apparve lo spirito del male in forma orribile, che la spaventava fortemente dicendole che sarebbe stata dannata, perché aveva trascorso una vita priva di discernimento e si era uccisa prima del tempo. E quando Benvenuta fu al culmine della sofferenza, e chiedeva aiuto alla beata Vergine perché la aiutasse come promesso, lo spirito maligno disse: «Invochi invano, perché non fu la beata Vergine ad apparirti, ma io sotto la sua forma, perché volevo ingannarti». Benvenuta invero non smise di invocare la Vergine e il diavolo continuava a ripetere le parole predette, finché alla fine fu confuso e se ne andò, mentre la beata Vergine con il seguito della sua luminosa famiglia consolava la devotissima Benvenuta. Questa rivelazione fu molto prima della morte raccontata da Benvenuta a Beatrice, monaca e sua sorella carnale, che era presente al momento della sua morte. Il ruggito che ella allora emise era causato dalla vista del demonio. La faccia serena che seguì fu la conseguenza dell'avvento della Vergine con la sua compagnia. In quel momento disse: «Aspettatemi un momento» e spirò.

In più, molto tempo prima, il giorno dell'Annunciazione della beata Vergine, quando Benvenuta fu curata da ogni infermità della mente e del corpo, le apparve la beata Vergine con moltissimi santi e le promise dicendo: «Nell'ora della tua morte io verrò in tuo aiuto con tutti questi santi». Nel momento della morte, una donna molto vecchia entrò nel cortile della casa di Benvenuta e vide una

fiamma, come una fiaccola ardente, che si levava dalla casa di Benvenuta e si dirigeva verso la chiesa del Beato Domenico.

Capitolo XX

Funerale e sepoltura. Predica di frate Corrado. Il fratello Paolo

Allora si alzarono il lamento e il pianto di tutti i parenti e degli amici e delle persone religiose di entrambi i sessi e di moltissimi altri, che si erano assiepati alla veglia in attesa della sua morte. Tra questi un certo suo nipote, figlio della sorella vedova che la tenne tra le braccia quando spirò e figlio del defunto suo cognato, del quale salvò l'anima dal purgatorio, come sopra s'è detto. Egli si gettò sul corpo con grande strepito e con un pianto diretto, al punto tale che sanguinò dalle narici e fu guarito da una malattia alla testa, che si dice emicrania, che aveva sopportato per molti anni e dalla quale non fu poi più molestato.

I nostri frati volevano seppellirla il giorno stesso, ma quel giorno rimase insepolta, per insistenza di suo fratello Paolo e di sua sorella Maria, motivata dal grande amore che avevano per lei, e dal desiderio di stare ancora in compagnia del corpo e di preparare con maggior calma le cose necessarie a una sepoltura decente.

Allora molti uomini tra i più illustri di Cividale e molte signore nobili e oneste, con una folla del popolino della città vennero con devozione a visitare il corpo santissimo di Benvenuta e lo baciavano versando molte lacrime, e lo toccavano con anelli, con paternostri, e con altri oggetti che le persone portano con sé, perché al tocco assumessero la virtù e la santità di Benvenuta. I nostri frati cantarono l'ufficio dei morti. Le monache del monastero Maggiore vennero a sapere quanto accaduto e dato che molti si recavano con grande devozione a visitare la defunta, molte di loro chiesero alla badessa il permesso di visitare il santissimo corpo prima che fosse seppellito. E giacché erano molte a esprimere questa richiesta, la badessa disse: «Andiamoci dunque tutte: verrò anch'io con voi». E così la badessa con tutto il suo convento si recò a casa di lei. Dopo che ebbero toccato il cadavere con reverenza e che l'ebbero baciato, cantarono solennemente l'ufficio dei morti e il *Salve Regina*. Il priore dei Predicatori venne a sapere che la badessa del monastero era presso il corpo di Benvenuta con tutto il suo convento e che c'era pure una grande folla, e allora accorse in processione con tutto il suo convento dei frati per portare il corpo alla chiesa del Beato Domenico. E quando il priore arrivò al corpo, furono apprestate tutte le cose necessarie e in processione i frati tornarono alla chiesa del Beato Domenico, e dietro seguirono la badessa con la sua processione e il feretro era seguito da una moltitudine di popolo. E il santo corpo fu collocato in chiesa e fu iniziato l'ufficio dei morti. Finito il vespro, coloro che non dovevano pernottare per la veglia con il corpo tornarono a casa.

La mattina seguente tornò per la messa una grande moltitudine di gente. Frate Corrado, priore di Verona, celebrò la messa e predicò. E siccome non era il momento di prostrarre il sermone, disse brevemente qualcosa su alcuni meriti di santità e raccontò in particolare due miracoli. E cioè raccontò come la notte dell'Annunciazione del Signore la beata Vergine le sia apparsa con san Domenico e le abbia preannunciato la guarigione di ogni infermità della mente e del corpo per i meriti del beato Domenico, cosa che avvenne il giorno stesso con uno stupendo miracolo; dopo che Benvenuta ebbe ricevuto l'eucarestia, infatti, le apparve il beato Domenico e la prese per mano portandola in mezzo al coro fino all'altare maggiore a lui dedicato, dal quale, dopo essersi soffermata un po' in adorazione, si alzò risanata da ogni infermità del corpo e dell'anima.

Raccontò anche un altro miracolo, quello della funicella con la quale fu legata per due anni e che le era entrata nella carne al punto da non poter essere estratta senza tagliarla, all'insaputa di tutti. E raccontò come chiese l'aiuto di Dio e come si nascose nel rifugio sicuro della preghiera e come, una volta tornato il suo spirito al corpo dal quale era stata rapita mentre pregava, trovò la funicella intatta deposta davanti a lei, mentre prima ne era ancora cinta. Molti uomini e donne di Cividale sapevano che frate Corrado era stato per molto tempo segretario e confessore di Benvenuta e che conosceva molti segreti della sua santità, che però non poteva rivelare a motivo della promessa di mantenere il segreto. Ora però era stato liberato da questa promessa e, prima che dovesse tornare al suo priorato, desideravano che egli manifestasse alcune delle opere meravigliose di Dio che furono compiute in lei. Perciò fu fissata una predica per la domenica successiva, alla quale partecipò la maggior parte di Cividale, tanto che la nostra chiesa era zeppa di gente. In tale predicazione raccontò alcune grazie e virtù che Gesù Cristo aveva concesso a Benvenuta. Raccontò in particolare tre cose, che sono davvero singolari e insolite per una persona mortale.

Il primo grande prodigio consisteva nel fatto che per quasi cinque anni ella fu sostenuta non da cibo terreno, ma grazie al celeste alimento portatole dall'arcangelo Gabriele; giacché durante tutto questo tempo lei ingeriva qualcosa a malapena una volta alla settimana e lo faceva solo a motivo dell'insistenza di chi le stava vicino, perché ben sapeva che non ne aveva bisogno. E quel cibo era di piccolissima quantità, che forse avrebbe nutrito per un giorno un uccellino, e lei lo vomitava completamente.

L'angelo Gabriele, invece, scendeva dal cielo ogni giorno all'ora nona [circa le 15.00] portando con se una coppa lucente e per tre volte al giorno con le sue dita prelevava qualcosa dalla coppa e lo poneva in bocca a Benvenuta, che viveva grazie a questo cibo. Né mai alcuno la vide trattenere per tutto quel periodo qualche alimento, eccetto il corpo di Cristo, che sempre tratteneva, come poteva assumere la pura acqua.

La seconda cosa che predicò furono le frequenti apparizioni sotto diverse specie del maligno, e come per due volte, come le era stato insegnato, lo mise sotto i suoi piedi, ponendogli un piede sul collo e sedendosi sopra di lui dicendogli: «Sei atterrato, vilissimo demonio, sotto i piedi di una debole donna».

E il demonio rispondeva: «Ahimè! Non oserò presentarmi al cospetto di chi mi ha inviato. Lasciami andare e ti prometto che non ti molesterò mai più».

Il terzo prodigio che raccontò il priore veronese fu relativo all'anima di un certo suo fratello carnale, da poco defunto, che liberò dalle pene del purgatorio, grazie ai suoi meriti e preghiere. Così il defunto le apparve poi in visione e la ringraziò umilmente. E così fu portato a termine ciò che era stato divinamente promesso a Benvenuta: che frate Corrado era, per rivelazione di Benvenuta stessa, sicuro che sarebbe stato presente al suo funerale, e l'avrebbe sepolta, anche se fosse stato destinato altrove per un incarico.